VINCENZO BELLINI

I CAPULETI

ED

I MONTECCHI

Tragedia lirica.

TORINO

TIPOGRAFIA TEATRALE DI B. SOM

Via Carlo Alberto, 22.

I CAPULETI E I MONTECCHI

Tragedia lirica in quattro Parti

DI

FELICE ROMANI

MUSICA DEL MAESTRO

VINCENZO BELLINI



Torino 1870.

TIPOGRAFIA TEATRALE DI B. SOM

Via Carlo Alberto, 22.

PERSONAGGI	ATTORI
CAPELLIO, principale fra i Capuleti, e padre di . .	*Trivero Carlo*
GIULIETTA, amante di . .	*Costa-Giani Rosina*
ROMEO, Capo dei Montecchi	*Brancolini Marietta*
TEBALDO, partigiano dei Capuleti, destinato sposo a Giulietta	*Gulli Luigi*
LORENZO, medico e famigliare di Capellio . . .	*Michelloni Annibale*

Cori e Comparse

Capuleti - Montecchi - Damigelle - Soldati Armigeri

L'azione è in Verona — Epoca il tredicesimo secolo.

— Il virgolato si ommette —

PARTE PRIMA

SCENA PRIMA

Galleria nel palazzo di Capellio.

A poco a poco si vanno radunando i Partigiani di Capellio.

CORO

I. Aggiorna appena... ed eccoci
Surti anzi l'alba, e uniti.
II. Che fia? Frequenti e celeri
Giunsero a noi gl'inviti:
TUTTI Già cavalieri e militi
Ingombran la città.
I. Alta cagion sollecito
Così Capellio rende.
II. Forse improvviso turbine
Sul capo ai Guelfi or pende:
Forse i Montecchi insorgono
A nuova nimistà!
TUTTI Peran gli audaci, ah! perano
Quei Ghibellin feroci!
Pria che le porte s'aprano
All'orde loro atroci,
Su i Capuleti indomiti
Verona crollerà.

SCENA II.

Capellio, Tebaldo, Lorenzo *e detti.*

TEB. O di Capellio generosi amici,
Congiunti, difensori, è grave ed alta
La cagion che ne aduna oggi a consesso,
Prende Ezzelino istesso
All'ire nostre parte, e de' Montecchi

Sostenitor si svela. Oste possente
Ad assalirne invia... Duce ne viene
De' Ghibellini il più abborrito e reo,
Il più fiero.

CORO Chi mai?

TEB. Romeo.

CORO Romeo!

CAP. Sì, quel Romeo, quel crudo
Del mio figlio uccisor: egli (fra voi
Chi fia che il creda?), egli di pace ardisce
Patti offerir, e ambasciator mandarne
A consigliarla a noi.

CORO Pace! Signor!

CAP. Giammai.

LOR. Nè udire il vuoi?
Utili forse e onesti
Saranno i patti. A così lunghe gare
Giova dar fine omai:
Corse gonfio di sangue Adige assai.

CAP. Fu vendicato. Il mio soltanto è inulto:
Chi lo versò respira. — E mai fortuna
Non l'offerse a'miei sguardi... Ignoto a tutti,
Poichè fanciul partïa, vagò Romeo
Di terra in terra, ed in Verona istessa
Ardì più volte penetrare ignoto.

TEB. Rinvenirlo io saprò: ne feci il voto.
È serbata a questo acciaro
Del tuo sangue la vendetta:
L'ho giurato per Giulietta:
Lo sa Italia, il Ciel lo sa.
Tu d'un nodo a me sì caro
Solo affretta il dolce istante;
Ed il voto dell'amante
Il consorte adempirà.

CAP. Sì: m'abbraccia. A te d'Imene
Fia l'altar sin d'oggi acceso.

LOR. Ciel! sin d'oggi?

CAP. E d'onde viene
Lo stupor che t'ha compreso?

LOR. Ah! signor, di febbre ardente...
Mesta, afflitta, ognor giacente...
Ella... il sai... potrïa soltanto
Irne a forza al sacro altar.

TEB. Come! A forza!
CAP. CORO E avrai tu il vanto
Di por fine al suo penar.
TEB. L'amo, ah! l'amo, e mi è più cara
Più del sol che me rischiara;
È riposta, è viva in lei
Ogni gioia del mio cor.
Ma se avesse il mio contento
A costarle un sol lamento,
Ah! piuttosto io sceglierei
Mille giorni di dolor.

a 3

CAP. Non temer: tuoi dubbii acqueta:
La vedrai serena e lieta,
Quando te del suo germano
Stringa al sen vendicator.
CORO Nostro duce, e nostro scampo:
Snuda il ferro ed esci in campo:
Di Giulietta sia la mano
Degno premio al tuo valor.
LOR. (Ah! Giulietta! or fia svelato
Questo arcano sciagurato;
Ah! non v'ha potere umano
Che ti plachi il genitor!)
CAP. Vanne, Lorenzo; e tu, che il puoi, disponi
Giulietta al rito: anzi che il sol tramonti
Compiuto il voglio. Ella doman più lieta
Fia che rallegri le paterne mura. *(Lor. vuol parlare. Cap. lo accommiata severamente)*
Ubbidisci. *(Lor. parte)*
TEB. Ah! Signor...
CAP. Ti rassicura.
Sensi da' miei diversi
Non può nutrir Giulietta, e a lei fia caro,
Come a noi tutti, il pro' guerrier che unisce
I suoi destini ai miei.
TEB. Di tanto benè
Mi persuade amor, e il cor propenso
A creder vero quel che più desia. *(suon di tromba)*
CAP. Ma già vêr noi s'invia
Il nemico orator. — Avvi fra voi
Chi de' Montecchi alle proposte inchini?
TUTTI Odio eterno ai Montecchi, ai Ghibellini.

SCENA III.

Romeo *con seguito di Scudieri e detti.*

ROM. Lieto del dolce incarco a cui mi elegge
De' Ghibellini il duce, io mi presento,
Nobili Guelfi, a voi. Lieto del pari
Possa udirmi ciascun, poichè verace
Favella io parlo d'amistiade e pace.
TEB. Chi fia che nei Montecchi.
Possa affidarsi mai?
CAP. Fu mille volte infranta.
ROM. Stassi in tua man che santa
E inviolabil sia. Pari in Verona
Abbian seggio i Montecchi, e sia Giulietta
Sposa a Romeo.
CAP. Sorge fra noi di sangue
Fatal barriera, e non sarà mai tolta,
Giammai, lo giuro.
CORO E il giuriam tutti.
ROM. Ascolta.
Se Romeo t'uccise un figlio,
In battaglia a lui diè morte:
Incolpar ne dêi la sorte;
Ei ne pianse e piange ancor.
Deh! ti placa, e un'altro figlio
Troverai nel mio signor.
CAP. Riedi al campo, e di' allo stolto
Che altro figlio già trovai.
ROM. Come! e qual?
TEB. Io.
ROM. Tu? (Che ascolto!)
Odi ancor...
CAP. Dicesti assai.
TEB. Qui ciascuno ad una voce
Guerra a voi gridando va.
CORO Guerra a morte, guerra atroce!
ROM. Ostinati, e tal sarà.
La tremenda ultrice spada
A brandir Romeo si appresta:
Come fulgore funesta
Mille morti apporterà.

Ma vi accusi al cielo irato
Tanto sangue invan versato;
Ma su voi ricada il pianto
Che alla patria costerà.
TUTTI Esci audace. Un Dio soltanto
Giudicar fra noi potrà *(partono tutti)*

SCENA IV.

Gabinetto negli appartamenti di Giulietta

Giulietta *sola.*

Eccomi in lieta vesta... Eccomi adorna
Come vittima all'ara. Oh! almen potessi
Qual vittima cader dell'ara al piede!
O nuzïali tede,
Abborrite così, così fatali,
Siate, ah! siate per me ferali,
Ardo... una vampa, un foco
Tutta mi strugge (*) Un refrigerio ai venti
(si affaccia alla finestra e ritorna)*
Io chiedo invano. — Ove se' tu, Romeo?
In qual terra t'aggiri?
Dove, dove inviarti i miei sospiri?
Oh! quante volte, oh! quante
Ti chiedo al ciel piangendo!
Con quale ardor t'attendo,
E inganno il mio desir!
Raggio del tuo sembiante
Parmi il brillar del giorno:
L'aura che spira intorno
Mi sembra un tuo respir. *(siede afflittissima)*

SCENA V.

Lorenzo Giulietta, *indi* **Romeo.**

LOR. Propizia è l'ora. A non sperato bene
Si prepari quell'alma.
Giuletta!
GIU. Oh! mio Lorenzo! *(si getta nelle sue braccia)*

LOR. *(sostenendola)* Or via, ti calma.
GIU. Sarò tranquilla in breve,
Appien tranquilla. A poco a poco io manco,
Lentamente mi struggo... Ah! se un istante
Rivedessi Romeo... Romeo potrïa
La fuggente arrestar anima mia.
LOR. Fa cor, Giulietta... egli è in Verona...
GIU. Oh! Cielo,
Nè a me lo guidi?
LOR. All'improvvisa gioia
Reggerai tu?
GIU. Più che all'affanno.
LOR. Or dunque
Ti prepara a vederlo: io te 'l guidai
Per quel segreto e a noi sol noto ingresso.
(apre un uscio segreto e n'esce Romeo)
ROM. Mia Giulietta!...
GIU. *(correndo a lui)* Ah!... Romeo!
LOR. Parla sommesso.
(Lor. parte)

SCENA VI.

Romeo *e* **Giulietta**.

GIU. Io ti rivedo, oh! gioia!
Sì, ti rivedo ancor.
ROM. Oh mia Giulietta!
Qual ti ritrovo io mai?
GIU. Priva di speme,
Egra, languente, il vedi,
E vicina alla tomba. E tu qual riedi?
ROM. Infelice del pari, e stanco alfine
Di questa vita travagliata e oscura,
Non consolata mai da un tuo sorriso.
Vengo, a morir deciso,
O a rapirti per sempre a' tuoi nemici:
Meco fuggir dêi tu.
GIU. Fuggir! che dici?
ROM. Sì, fuggire a noi non resta
Altro scampo in danno estremo.

Miglior patria avrem di questa,
Ciel migliore ovunque andremo:
D'ogni ben che un cor desia
A noi luogo amor terrà.

GIU. Ah! Romeo! Per me la terra
È ristretta in queste porte:
Qui mi annoda, qui mi serra
Un poter d'amor più forte.
Solo, ahi! solo all'alma mia
Venir teco il ciel darà.

ROM. Che mai sento? E qual potere
È maggior per te d'amore?

GIU. Quello, ah! quello del dovere,
Della legge e dell'onore.

a 2

ROM. Ah! crudel, d'onor ragioni
Quando a me tu sei rapita?
Questa legge che mi opponi
È smentita dal tuo cor.
Deh! t'arrendi a preghi miei,
Se ti cal della mia vita:
Se fedele ancor mi sei,
Non udir che il nostro amor

GIU. Ah! da me che più richiedi,
S'io t'immolo e core e vita?
Lascia almen, almen concedi
Un sol dritto al genitor.
Io morrò se mio non sei,
Se ogni speme è a me rapita;
Ma tu pure alcun mi dêi
Sacrifizio del tuo cor.
(odesi festiva musica da lontano)

ROM. Odi tu? l'altar funesto
Già s'infiora, già t'attende.

GIU. Fuggi, ah! fuggi.

ROM. Teco io resto.

GIU. Guai se il padre ti sorprende!

ROM. Ei mi sveni, o di mia mano
Cada spento innanzi a te.

GIU. Ah! Romeo! *(supplichevole)*

ROM. Mi preghi invano.

GIU. Ah! pietà... di te... di me.

a 2

ROM. Vieni, ah! vieni e in me riposa:
Sei mio bene, sei mia sposa;
Questo istante che perdiamo
Più per noi non tornerà.
In tua mano è la mia sorte,
La mia vita, la mia morte...
Ah! non m'ami come io t'amo
Ah! non hai di me pietà.

GIU. Cedi, ah! cedi un sol momento
Al mio duolo, al mio spavento;
Siam perduti, estinti siamo,
Se più cieco amor ti fa.
Deh! risparmia a questo core
Maggior pena, orror maggiore...
Ah! se vivo è perchè t'amo...
Ah l'amor con me morrà.

(vinto dalle preghiere di Giu., Rom. si parte per l'uscio segreto. Ella si allontana tremante)

FINE DELLA PARTE PRIMA.

PARTE SECONDA



SCENA PRIMA

Atrio interno nel palazzo di Capellio. Di fronte scalinata che conduce a gallerie praticabili. Il luogo è illuminato per magnifica festa.

Entrano da vari lati i **Cavalieri** *e le* **Dame** *invitati alla festa.*

CORO

Lieta notte, avventurosa
A rei giorni ancor succede.
Tacion l'ire e l'armi han posa
Dove accende Imen le tede:
Dove un riso amor discioglie
Ivi è giubilo e piacer.
Festeggiam con danze e canti
Questo illustre e fausto imene:
Il gioir di pochi istanti
Sia compenso a molte pene;
Nè ci segua in queste soglie
Alcun torbido pensier.
Dove un riso amor discioglie
Ivi è giubilo e piacer.

(salgono le scalinate, e si perdono nelle gallerie)

SCENA II.

Romeo *in abito Guelfo, e* **Lorenzo.**

LOR. Deh! per pietà t'arresta:
Non t'inoltrar di più: mal ti nasconde
Questa de' Guelfi assisa.

ROM. Al mio periglio
Pensar poss'io, quando un rival si accinge
A rapirsi il mio ben!... Ma ciò non fia,
Non fia per certo, il giuro.
LOR. Ahi lasso! è tolta
Forse ogni speme.
ROM. Una me'n resta... Ascolta.
Segretamente, e in guelfe spoglie avvolti,
Col favor della tregua, entro Verona
Mille si stanno Ghibellini armati.
LOR. Cielo!
ROM. Non aspettàti,
Piomberan sui nemici, ed interrotte
Fian le nozze così.
LOR. Funesta notte!
E me di sangue e strage
Complice fai? Me traditor di questa
Famiglia rendi?
ROM. Ebben mi svela, e salva
Il mio rival così. Compia il mio sangue
Il suo trionfo.
LOR. Ah! che mai dici?... ah! cambia,
Cambia consiglio... Ad impedir tai nozze
Bastiam Giulietta ed io... t'affida a entrambi.
ROM. Odi: e sostieni che consiglio io cambi.
(odesi di dentro gran tumulto; squillan le trombe, echeggiano strida, e vedonsi dalle gallerie tutti i convitati in iscompiglio correr di qua e di là)
LOR. Qual tumulto!
ROM. Oh gioia estrema!
VOCI I Montecchi! *(di dentro)*
ROM. È salva.
CORO *(sulle gallerie)* All'armi!
LOR. Fuggi... va...
ROM. Tebaldo! trema;
Io già corro a vendicarmi.
Quella tromba è suon ferale,
Suon di morte al mio rivale;
D'imeneo le odiate tede
Il suo sangue estinguerà.
LOR. Taci, taci: d'ogni lato
Gente accorre... ognuno è armato...

Oh! qual scena il cor prevede
Di furore e crudeltà!

Coro — Ah! chi d'armi a noi provvede!
Chi soccorso, o ciel, ne dà!

(Rom. si allontana velocemente. Lor. lo segue)

SCENA III.

Il luogo rimane sgombro; a poco a poco il tumulto si allontana. **Giulietta** *sola scende dalla galleria.*

Giu. — Tace il fragor... silenzio
Regna fra queste porte...
Grazie ti rendo, o sorte:
Libera io sono ancor.
Ma de' congiunti il sangue
Per me versato or viene...
Forse trafitto, esangue,
Giace l'amato bene.
Forse... Oh! qual gel!... qual foco
Scorrer mi sento in cor!
Ah! per Romeo v'invoco,
Cielo, destino, amor.

SCENA IV.

Romeo *e* **Giulietta**.

Rom. — Giulietta!
Giu. — Ahimè!... chi vedo?
Rom. — Il tuo Romeo: t'acqueta.
Giu. — Ahi lassa!... e ardisci?...
Rom. — Io riedo
A farti salva e lieta...
Seguimi.
Giu. — Ahi! dove? ahi! come?
Te perderesti e me.

ROM. Io te lo chiedo in nome
Della giurata fè.
CORO Morte ai Montecchi! *(di dentro)*
GIU. Ah! lasciami;
Gente ver' noi s'avvia.
ROM. Io t'aprirò fra i barbari
Con questo acciar la via. *(per trascinarla seco)*

SCENA V.

Tebaldo *e* **Capellio** *con armigeri da un lato, dall'altro* **Lorenzo.**

CAP. Ferma.
TEB. Che miro? Il perfido
Nemico ambasciator!
LOR. (Cielo!... è perduto il misero!)
ROM. Oh, rabbia!
GIU. Oh mio terror!
CAP. Armato! in queste sóglie!
TEB. Sotto mentite spoglie!
Quale novella insïdia,
Empio, tentavi ordir?
Soldati, olà...
GIU. Fermate! *(frapponendosi)*
Padre... Signor... pietate...
CAP. Scostati...
TEB. E qual pensiero
Prendi d'un menzognero?
CAP. Giulietta!
TEB. Non rispondi?
CAP. TEB. Tu tremi?... ti confondi?
TEB. Fellon! chi sei? *(a Romeo)*
ROM. Son tale...
GIU. Ah! no, non ti scoprir.
ROM. Io sono a te rivale.
LOR. (Incauto!)
GIU. Oh rio martir!
TEB. CAP. Rivale! che intendo?

Giu. Lorenzo, m'aita.
Lor. Oh! istante tremendo.
Rom. Ahime! l'ho tradita.

Tutti

Teb. Cap. Oh notte, raddensa
Le tenebre in cielo,
Ricopri d'un velo
Il nostro rossor.
Lor. Le vene m'invade
Un brivido, un gelo...
Sugli occhi mi cade
Un velo d'orror.
Giu. Rom. Soccorso, sostegno
Accorda le/gli, o cielo,
Me sol o/a fa segno
Del loro furor. *(odesi strepito d'armi e*
Coro Accorriam... Romeo! *di grida)*
Cap. Teb. Quai grida!
Rom. I miei fidi!
Giu. Oh, gioia!
Coro *(in iscena)* È desso.
A salvarti un Dio ci guida:
Vien, Romeo, tuoi fidi hai presso.
Cap. Tu Romeo! nè ti svenai?
Teb E mi sfuggi?... e tu vivrai!
Rom. Sangue, o barbari, bramate,
Ed il sangue scorrerà.

Teb., Cap., Rom. *e* Coro

Al furor che si ridesta,
Alla strage che s'appresta,
Come scossa da tremuoto
Tutta Italia tremerà.
Lor. Giu. Giusto cielo, tu gli arresta
Da battaglia sì funesta;
Sveglia in essi un qualche moto
Di rimorso e di pietà.
Rom. Giu. Se ogni speme è a noi rapita
Di mai più vederci in vita,

Questo addio non fia l'estremo,
Ci vedremo — almeno in ciel.

TEB. CAP. *e* CORO

Sul furor che si ridesta,
Sulla strage che si appresta,
Anzi tempo, o sol, risplendi
E dirada all'ombre il vel.
LOR. GIU. Piomba, o notte, e al ciel contendi.
Lo spettacolo crudel.

FINE DELLA PARTE SECONDA.

PARTE TERZA

SCENA PRIMA

Appartamento nel palazzo di Capellio. — Segue la notte: il luogo è rischiarato da antichi doppieri. La musica esprime un lontano rumore, che a poco a poco va cessando.

Giulietta *sola.*

Nè alcun ritorna! Oh cruda
Dolorosa incertezza! — Il suon dell'armi
Si dileguò... Sol tratto tratto un fioco,
Incerto mormorio lunge si desta,
Come vento al cessar della tempesta.
Chi cadde, ohimè! chi vinse?
Che primo io piangerò? — Nè uscir poss'io...
E ignara di mia sorte io qui m'aggiro!

SCENA II.

Lorenzo *e detta.*

GIU. Lorenzo! ebben?...
LOR. Salvo è Romeo.
GIU. Respiro.
LOR. Nella vicina rôcca
Da' suoi sorpreso, da Ezzelin soccorso
Sperar ei puote.. ma tu, lassa!.. in breve
Di Tebaldo al castel tratta sarai,
Se in me non fidi, se al periglio estremo
Con estrema fermezza or non provvedi.
GIU. Che far? Favella.
LOR. Hai tu coraggio?

GIU. E il chiedi?
LOR. Prendi: tal filtro è questo,
E sì possente, che sembiante a morte
Sonno produce. A te creduta estinta
Tomba fia data ne' paterni avelli...
GIU. Oh! che di tu? fra quelli
Giace il fratello da Romeo trafitto...
Esso del mio delitto
Sorgerìa punitor.
LOR. Al tuo svegliarti
Sarem presenti il tuo diletto ed io...
Non paventar. Tremi? t'arretri?
GIU. Oh Dio?
Morte io non temo, il sai...
Sempre io la chiesi a te.
Pur non provato mai
Sorge un terrore in me
Che mi sgomenta.
LOR. Fida, deh fida in me:
Sarai contenta.
GIU. Se del licor possente
Fallisse la virtù!..
Se in quell'orror giacente
Non mi destassi più...
Dubbio crudele!
LOR. Di me diffidi tu?
Del tuo fedele? *(odesi vicino calpestìo)*
Prendi... gl'istanti volano...
Il padre tuo si avanza...
GIU. *(spaventata)* Il padre! ah! porgi, e salvami.
(Lorenzo le consegna il sonnifero. Essa il beve rapidamente)
LOR. Salva già sei: costanza.
GIU. Guidami altrove.

SCENA III.

Capellio *con seguito e detti.*

CAP. Arresta.
LOR. (Calmati). *(piano a Giulietta)*
CAP. Ancor sei desta?

Concedo al tuo riposo
Brevi momenti ancor.
Esci: e a seguir lo sposo
Ti appresta al nuovo albor.
(Giulietta è nelle braccia di Lorenzo, muta ed immobile)

CORO Lassa!... d'affanno è piena... *(a Cap.)*
Geme... si regge appena.
Più mite a lei favella,
L'uccide il tuo rigor.

(Capellio rinnova a Giulietta il cenno di uscire. Lorenzo la tragge seco. Ella si volge e con somma passione si appressa al padre.

GIU. Ah! non poss'io partire
Priva del tuo perdono...
Presso alla tomba io sono...
Dammi un amplesso almen.
Pace una volta all'ira,
Pace ad un cor che more...
Dorma ogni tuo furore
Del mio sepolcro in sen.

CAP. Lasciami...

LOR. *(piano a Giu.)* (Ah! vieni, e simula.)

CAP. Alle tue stanze riedi.

CORO *(a Cap.)* Ella è morente, il vedi,
Poni al tuo sdegno un fren.
(Giulietta parte sostenuta da Lorenzo)

SCENA IV.

Capellio *e seguito.*

CAP. »Qual turbamento io provo!
»Quale scompiglio in cor! Taci, o pietade:
»Viltà saresti. Di Tebaldo in traccia
»Corra qualcuno, e di Lorenzo i passi
»Spïate voi; sospetto omai mi è desso.
»Nè uscir, nè altrui parlar gli sia concesso.
(partono)

SCENA V.

Luogo remoto presso il palazzo di Capellio.

Romeo *solo.*

Deserto è il loco. — Di Lorenzo in traccia
Irne poss'io. — Crudel Lorenzo! anch'esso
M'oblia nella sventura, e congiurato
Col mio destin tiranno,
Mi abbandona a me solo in tanto affanno.
Vadasi. — Alcun si appressa...
Crudele inciampo!

SCENA VI.

Tebaldo *e* **Romeo.**

TEB. Olà! chi sei, che ardisci
Aggirarti furtivo in queste mura?
Non odi tu?
ROM. Non t'appressar. Funesto
Il conoscermi fora.
TEB. Io ti conosco
All'audace parlar, all'ira estrema
Che in me tu desti.
ROM. Ebben, mi guarda e trema.
TEB. Stolto! ad un sol mio grido
Mille a punirti avrei;
Ma vittima tu sei
Serbata a questo acciar.
ROM. Vieni: io ti sprezzo, e sfido
Teco i seguaci tuoi:
Tu bramerai fra noi
L'alpi frapposte e il mar.
TEB. ROM. Un nume avverso, un fato,
Che la ragion ti toglie,
T'ha spinto in queste soglie
La morte ad incontrar.

TEB. All'armi!
ROM. All'armi!
(per uscire; odesi musica lugubre; si fermano sorpresi)
TEB. Arresta.
ROM. Qual mesto suono echeggia?
VOCI. Ahi sventurata! *(in lontananza)*
ROM. È questa
Voce di duol.
TEB. Si veggia.

SCENA VII.

Un corteggio funebre diffila lungo la galleria.

ROM. Ciel! di funebri tede
Pompa feral succede...
TEB. ROM. Presentimento orribile!
Ho nelle vene un gel.
CORO Come a cader fu rapido
Il fior de' tuoi verd'anni!
Come su te sollecito
Nembo piombò crudel!
Pace alla tua bell'anima
Dopo cotanti affanni!
Vivi, se non fra gli uomini,
Vivi, o Giulietta, in ciel.
ROM. Giulietta!
TEB. Spenta!...
ROM. Oh barbari!
TEB. ROM. Mi scende agli occhi un vel.
(rimangono immobili alcuni momenti. Romeo pel primo si scuote, e gittando la spada, si precipita disperato innanzi a Tebaldo)

a 2.

ROM. Ella è morta, o sciagurato,
Per te morta di dolore.
Paga alfine è del tuo cuore
L'ostinata crudeltà.
Svena, ah! svena un disperato...
A' tuoi colpi il sen presento...

Sommo bene in tal momento
Il morir per me sarà.

TEB. Ah! di te più disperato,
Più di te son io trafitto...
L'amor mio come un delitto
Rinfacciando il cor mi va.
Vivi, ah! vivi, o sventurato,
Tu che almen non hai rimorso:
Se a' miei dì non tronchi il corso,
Il dolor mi ucciderà.

(Si dividono e partono entrambi nella massima desolazione).

FINE DELLA PARTE TERZA.

PARTE QUARTA



SCENA PRIMA

Luogo ove sono le tombe dei Capuleti.

I famigliari *di Capellio, uomini e donne circondano la tomba di Giulietta in diverse attitudini di dolore, spargendola di fiori.*

Coro Addio per sempre, o vergine,
Invan richiesta e pianta!
Per rimaner fra gli uomini
Troppo eri bella e santa:
Di te si piacque il Cielo,
E ti bramò per sè.
Addio, per queste lagrime,
Per questi fior versati,
Alla dolente patria
Prega più destri i fati,
Cura ti prenda e zelo
Di chi fu caro a te. *(partono)*

SCENA II.

Romeo *solo.*

È questo il loco; ella qui posa ed io...
Io pur fra poco poserò fra questi
Muti avelli con lei... la stessa tomba
Ci accoglierà. Tale ci hai tu serbato
Talamo nuzïal, barbaro fato!
Giulietta! oh! mia Giulietta!

Ove sei tu?... Questo recente marmo,
Questo ti chiude... aprasi.. — Oh vista! è dessa,
L'adorato mio ben... Bella è la morte
Nel suo sembiante... a me sorrider sembra
Quel labbro, ancora di dolcezza pieno...
Sembra giacer a cheto sonno in seno.
Ah! se tu dormi, svegliati,
Sorgi, mio ben, mia speme...
Vieni, fuggiamo insieme...
Amor ci condurrà.

(alcuni momenti di silenzio)

Ma, tu non odi. Ahi! misero!
Io delirai... sognai.
Chiuse per sempre i rai,
Mai più si desterà.
Stagnate, o lagrime,
Al core intorno. .
Non vale il piangere,
Convien morir.
Mai più mi splendano
I rai del giorno;
Sia questo l'ultimo
De' miei sospir.

SCENA III.

Giulietta *che si risveglia, e* **Romeo**.

ROM. O tu che morte chiudi,
Gemma fatal, non mai da me divisa,
Vieni al mio labbro... Raccogliete voi
L'ultimo mio respiro,
Tombe de' miei nemici. *(si avvelena)*
GIU. *(dalla tomba)* Ah!
ROM. Qual sospiro!
GIU. Romeo!... Romeo!..
ROM. La voce sua!.. mi chiama...
Già m'invita al suo sen (*) Ciel! che vegg'io?

GIU. Romeo!! (* Giu. sorge dalla tomba)
ROM. Giulietta!! oh Dio!...
GIU. Sei tu?
ROM. Tu vivi?...
GIU. Ah! per non più lasciarti,
Io mi desto, mio ben... la morte mia
Fu simulata...
ROM. Oh! che dì' tu?
GIU. L'ignori?
Non vedesti Lorenzo?
ROM. Altro io non vidi...
Altro io non seppi... ahimè!.. ch'eri qui morta,
E qui venni... ah! infelice!
GIU. Ebben, che importa?
Son teco alfin: ogni dolor cancella
Un nostro amplesso. Andiam...
ROM. Restarmi io deggio
Eternamente qui.
GIU. Che dici mai?
Parla... parla... Ah! Romeo!...
ROM. *(si asconde il capo fra le mani)* Tutto già sai.
GIU. Ah! crudel! che mai facesti?
ROM. Morte io volli a te vicino.
GIU. Deh! che scampo alcun t'appresti?..
ROM. Ferma, è vano ..
GIU. Oh rio destino!
ROM. Cruda morte io chiudo in seno...
GIU. Ch'io con te l'incontri almeno...
Dammi un ferro.
ROM. Ah! no... giammai.
GIU. Un veleno...
ROM. Il consumai...
Vivi... vivi... e vien talora
Sul mio sasso a lagrimar.
GIU. Ciel crudele! ah, pria ch'ei mora,
I miei dì tu dei troncar.
ROM. Giulietta!... al seno stringimi:
Io ti discerno appena.
GIU. Ed io ritorno a vivere
Quando tu dêi morir!!
ROM. Cessa... il vederti in pena
Accresce il mio martir.

a 2.

ROM. Più non ti veggo... ah! parlami...
Un solo accento ancor.
Rammenta il nostro amor...
Io manco... addio!...

GIU. Oh! sfortunato! attendimi...
Non mi lasciare ancor...
Posati sul mio cor...
Ei muore... oh!... Dio!

(Romeo muore, Giulietta cade svenuta.)

FINE.



TEATRO REGIO

LEONILDA

OVVERO

LA FIDANZATA DEL FILIBUSTIERE

GRAN BALLO SPETTACOLOSO

IN DUE PARTI E SETTE QUADRI

Torino

TIPOGRAFIA TEATRALE DI B. SOM

Via Carlo Alberto N. 22.

LEONILDA

OSSIA

LA FIDANZATA DEL FILIBUSTIERE

GRAN BALLO SPETTACOLOSO

in due Parti e sette Quadri

DEL COREOGRAFO

CAV. PAOLO TAGLIONI

con Musica del

CAV. PAOLO GIORZA

RIPRODOTTO DAL COREOGRAFO

CESARE MARZAGORA

DA RAPPRESENTARSI

AL TEATRO REGIO DI TORINO

IL CARNEVALE 1871.



Torino 1870.

TIPOGRAFIA TEATRALE DI B. SOM

Via Carlo Alberto, 22.

PERSONAGGI	ATTORI
—o—	—o—
ALMEDORO, capo dei Filibustieri	*Pulini Ferdinando*
LEONILDA, sua fidanzata . . .	BERETTA-VIENA CATERINA
ABDALLAH, Capitano e capo in secondo de'Filibustieri . . .	*Burzio Felice*
SCIPIONE, negro, mozzo . . .	*Mendez Jose*
ABDERAHAMAN, Sultano del Marocco	*Cuccoli Angelo*
OLUF. capo degli Eunuchi e guardiano dell'Haremme	*Belloni Guglielmo*

Gran dignitarii, Cadì, Ulemi, Imani, Eunuchi, Schiavi, Guardie dell'Haremme, Soldati, Filibustieri di tutte le nazioni, ecc., ecc..

Odalische, Donne dell'Haremme, di varie nazioni, Schiave, Compagne de'Filibustieri, ecc., ecc.

DANZE

PARTE 1ª — **La Vivandiera Cosmopolita** eseguita dalla signora *Zucchelli* in unione alle allieve *Gedda* e *Battù*.

Passo a Due di mezzo carattere, composto del primo ballerino *Mendez Jose*, ed eseguito in unione alla prima ballerina signora *Caterina Beretta*.

Gran ballabile dei Filibustieri, eseguito da tutto il Corpo di Ballo.

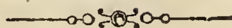
PARTE 2ª — **Marcia ballabile**.

Passo a Dieci, composto dal coreografo *Marzagora*, eseguito dalla celebre *Caterina Beretta* in unione al primo ballerino *Mendez Jose*, accompagnato dalle 8 prime allieve.

Gran ballabile Moresco, eseguito dalla coppia danzante, e da tutte le seconde ballerine e ragazzine.

QUADRO 4º — **Passo di carattere**, eseguito dalla signora *Beretta* e signor *Mendez*.

PARTE PRIMA



QUADRO I.

Parte pittoresca d'un'isola abitata dai corsari.

Nel fondo alquanti marinai si divertono pescando. Presso una tenda alcuni Filibustieri esaminano le loro armi da fuoco, altri affilano sciabole e pugnali; altri italiani, spagnuoli, croati, francesi, ecc. giocano alle carte o a' dadi. Uno spagnuolo attorniato da donne, mozzi, fanciulli, suona la chitarra. Tal quadro è animato da danze.

Almedoro inquieto comparisce dall'estremità d'una roccia; è incontrato da Abdallah; le danze e i giuochi sono sospesi. Scipione, suo negro favorito e schiavo fedele, corre a prosternargliesi.

Almedoro in seguito tratto a parte Abdallah, indicandogli la propria dimora, gli confida come colà si trovi l'unica gioja della sua vita. Abdallah lo ascolta con tal freddezza che induce Almedoro a chiedergliene la cagione. La cagione si è, egli risponde, con selvaggia energia, che per sì pazzo amore, tu trascuri il dover tuo, e ci condanni a questa vergognosa mollezza, mentre null'altro dovresti amare che quella bandiera (indicandogli il rosso vessillo del capo dei Filibustieri), e chi ciò dimentica è indegno di comandare valorosi compagni quali noi siamo. Almedoro si mostra colpito da sì giusto rimprovero, e Abdallah coltone il destro, lo eccita ad abbandonar quella donna e riprendere la venturosa vita di prima. Ei non ottiene che evasive risposte, per cui se ne allontana e va verso il fondo, dove espone ai compagni il niun effetto del suo discorso, proponendo loro di liberarsi da quella donna, unico ostacolo a' loro progetti, con un ratto; ciò che viene accolto con entusiasmo.

Tale colloquio è avvertito da Scipione che non indugia a parteciparne i suoi sospetti al padrone. Egli l'ascolta con indifferenza, e si ritira nella propria tenda.

I pirati hanno riprese le loro occupazioni. Un italiano sdrajato presso la moglie ed il figlio, sorge proponendo una partita alla *Morra*, che viene accettata. Invano la moglie conoscendo il violento carattere del marito si op-

pone; si viene a contesa; l'italiano sta per colpire un giovane che aveva atterrato, quando il Capitano, sdegnato per tal scena, montata una pistola, sta per bruciar le cervella al promotor dell'alterco; la moglie ed il figlio accorrono in sua difesa. Almedoro ordina invano alla donna di allontanarsi, e visto che il fanciullo, raccolto un pugnale per difendere il padre, s'accinge a ferirlo, prende il ragazzo e lo getta fra le braccia di Abdallah, il quale cerca di calmare alquanto l'ira del Capitano.

Egli infatti si fa avvicinar i colpevoli, e loro perdona, minacciandoli però di più severa punizione qualora si rinnovassero tali scandali; avviandosi quindi alla sua tenda incontra il fanciullo che in ginocchio lo prega di perdonare a suo padre; lo rialza, ed in premio del coraggio mostrato per difendere il padre gli fa un ricco presente. Ciò influisce a far che tutto rientri nell'ordine usato; le danze interrotte sono riprese con maggior vivacità.

Una soave armonia scuote Almedoro che si volge verso la sommità delle roccie, dove Leonilda comparisce con un liuto alla mano, e circondata dalle sue donne.

Ella consegna il suo liuto ad una del seguito, e vola tra le braccia del Capitano. I giuochi e le danze sospendonsi, e tutti sono rivolti ai due che discendono.

Abdhallah frattanto, sdegnato sempre della favorita di Almedoro, per vendicarsene, induce i compagni a stabilire di rapirgliela, onde costringerlo a riprendere l'antico ardimento e guidargli a più degne ed utili imprese.

Almedoro invita Leonilda a seder presso la sua tenda, ed ordina a Scipione di organizzare qualche danza per dilettare la sua bella amante.

DIVERTIMENTO

La Vivandiera Cosmopolita.

Leonilda prende parte alla festa, eseguendo una danza del suo paese, secondata dalle donne e da Scipione.

Gran ballabile caratteristico dei Filibustieri e delle loro compagne.

Verso la fine si sente un sordo tuonare d'artiglieria; tutti volgonsi al mare, donde sbarca Selimo, che reca un messaggio pel Capitano.

Almedoro lo scorre, e guardando Leonilda sembra re-

nitente d'allontanarsene: ma Abdallah, mostrandogli i compagni impazienti di bottino, lo fa decidersi ad entrar con Leonilda nella tenda per iscrivere alcuni ordini.

Abdhallah comunica la risoluzione del Capitano a' suoi compagni, invitandoli ad apparecchiarsi al ratto di Leonilda, ed altre imprese.

Tale notizia ridesta la loro allegrezza, e chi accorre ad approntar le armi, chi si congeda dai cari suoi, ecc., ecc.

Almedoro e Leonilda tornano dalla tenda. Il Capitano consegna a Selimo le sue istruzioni in uno scritto; Leonilda si mostra afflitta pella funesta partenza dell'amante; Almedoro è commosso, ma uno sguardo di Abdallah, ed il ritorno di tutti i Filibustieri in arme ed allegri, ridestano in lui l'antico coraggio.

Leonilda vedendosi costretta a lasciar partire l'amante, gli appende al collo una medaglia che racchiude il proprio ritratto. Egli la riceve con emozione, e s'imbarca, inviando un affettuoso addio alla dolente amica, che gli risponde dalla vetta d'una roccia.

È scesa frattanto la notte. La scena rimane deserta, quando improvviso comparisce Abdallah, che raggiunto dai compagni, sorprende Leonilda, e la trascina ad un brigantino che ha dato fondo dietro le roccie.

Scipione, veduto il pericolo in cui versa la fidanzata del suo padrone, si slancia nel mare onde raggiungere uno schifo poco distante, e volare a soccorrerla.

PARTE SECONDA



QUADRO II.

Galleria attigua all'entrata segreta dell'Haremme del Sultano Abderahamàn, che mette ad un terrazzo dei giardini, da'quali è diviso da cortinaggio in velluto con ricami in oro.

Le Odalische sono aggruppate intorno ad Oluf capo degli Eunuchi

Alcuni ufficiali introducono Abdallah che indossa un costume da mercante di schiave, e trae seco Leonilda chiusa in un velo. Erano stati arrestati nei dintorni del-

l'haremme. Abdallah offre ad Oluf di vendergli la giovane che asserisce aver comperato da un corsaro. Oluf la invita a scoprirsi; ella sdegnosamente rifiuta, ma poichè vede Abdallah disposto a farla obbedire, lo previene, e svelando la sua bellezza ne sorprende gli astanti.

Mentre stanno contrattando del prezzo, vedesi schiudere le cortine del fondo dalle quali il Sultano sta, inosservato, ammirando la bella straniera.

Colpito dalla sua distinzione, Abderahaman si appressa a Leonilda, e con modi i più cortesi, le esprime la dolce impressione in lui prodotta dalla sua rara avvenenza annunciandole come da quell'istante potesse ritenersi regina dell'haremme. Ordina quindi ad Oluf d'introdurla nel palazzo. Frattanto alcune spagnuole, donne dell'haremme, avvicinatesi a Leonilda se le manifestano compatriotte, e la invitano a fugare ogni tristezza invitandola a seguirle fuor della galleria per indossare magnifiche vesti che altre donne more le apprestano.

Il Sultano la segue con amoroso sguardo, nè sa stancarsi di contemplarla.

Si annuncia l'arrivo d'un abile e scaltrito buffone. Scipione in fantastico arnese è introdotto e chiede ad Oluf che si ponga alla prova il suo talento. Così accade, e ne viene clamorosamente applaudito. Ciò scuote l'attenzione del Sultano rimasto in preda alla emozione procuratagli dalla comparsa della vezzosa straniera; ed è sorpreso in vedersi circondato da tutte le sue Odalische, le quali a ginocchio lo pregano di prendere al servizio un sì comico e gentil giocoliere.

La grazia è ottenuta; Scipione è nominato primo buffone di Corte; le schiave ne esultano, e fanno a gara di procurarsene la simpatia.

Leonilda torna accompagnata dalle sue compatriotte, abbigliata del nuovo costume, ma pallida e pel dolor contraffatta. Ciò per altro non minora l'ammirazione del suo signore, che la dichiara sultana favorita, per cui tutte le schiave le rendono omaggio chinandosele intorno.

Ella malgrado ciò sempre mesta, non si rianima che alla vista del fedele Scipione, il quale cerca rassicurarla con destri segni d'intelligenza. Abderahaman attribuisce tal felice cangiamento alla compiacenza di lei pegli onori di cui la colmano, nonchè alla presenza del nuovo buffone che tutto si affacenda per divertirla.

Felice dunque dell'acquisto di Scipione, ch'egli destina al servizio particolare della nuova favorita, la quale gliene rende grazie, la invita a seguirlo ad una festa ordinata in suo onore. Partono seguiti da tutti gli astanti.

QUADRO III.



Il cortinaggio del fondo si schiude lasciando vedere i deliziosi giardini del Sultano parati a festa.

Abderahaman, seguito da tutta la sua splendida Corte, va ad assidersi sopra ricco divano.

Soppraggiunge Leonilda con Scipione; sembra rassegnata, e s' inchina dinanzi al suo signore, ordina si eseguiscano delle danze, esprimendo il desiderio che Leonilda vi prenda parte; ed ella, interrogatone collo sguardo Scipione, v'acconsente.

DIVERTIMENTO

Danza di Leonilda

Ballabile dei campanelli, eseguito da tutte le Donne dell'haremme, da Moretti e da Scipione, che colle sue ciurmerie diverte il Sultano.

Terminata la danza si annuncia ed è introdotto un santo Dervis, il quale ottiene dal Sultano d'essere da lui solo ascoltato. A tale scopo anzi conduce egli stesso la nuova favorita con molto onore alla segreta porta dell'haremme, mentre gli altri allontanansi per altre vie.

Il Dervis frena a stento un lampo di gioia pella scoperta di quella porta: tanto basta perchè Scipione indovini in quel Dervis Almedoro venuto a liberare la sua fidanzata, e vola ad annunziarglielo e prepararla al gran colpo.

Il Sultano assicuratosi d'essere solo col Dervis, lo invita a parlare, e questi con estrema calma gli significa essere incaricato di reclamare la restituzione di Leonilda, fidanzata d'un potente nemico, dal quale può tutto temere per la sua vita se non gli rende tal donna, vittima d'un rapimento. Il Sultano, dapprima sorpreso di tanta audacia, ricusa, se ne ride, minaccia.

Odesi un lontano ed acuto suono, cui il Dervis risponde e gettando la spoglia e la barba mentite, incalza il Sultano, che furioso snuda il pugnale, ma è tenuto in soggezione da Almedoro, che gli punta una pistola al petto. Nello stesso tempo alcuni Filibustieri, scalato il terrazzo, accorron dal fondo, in soccorso del lor Capitano il quale felice di tale aiuto ingiunge loro di seguirlo nell'haremme, ov'egli s'innoltra sulle traccie del Sultano. Durante tal scena il dì tramonta e s'odono da fuori spaventevoli grida e strepito d'armi.

Abdallah, attiratovi dal segnale de'Filibustieri, convinto dell'ardito colpo tentato da Almedoro, si propone impedirne la fuga.

Almedoro perduta la traccia del Sultano, ritorna compreso della tremenda sua posizione e della impossibilità di salvare Leonilda, quando ella stessa improvvisamente si slancia nelle sue braccia. Movimento di esaltazione dei due amanti, i quali una nelle braccia dell'altro scordano un istante il periglio che li circonda. Ma Scipione giunge a bruscamente dividerli, precedendo il Sultano che torna alla testa delle sue guardie. Il Filibustiere ed i compagni accorsi in suo aiuto sono ben presto tratti in prigione.

Leonilda vorrebbe implorar la clemenza del Sultano, ma ne è trattenuta da Scipione, che la consiglia a non tradirsi, e vincere il suo dolore.

QUADRO IV.

Appartamento segreto dell'Haremme.

Abderahaman entra agitato, studiando il genere di supplizio da infliggere al Filibustiere.

Oluf introduce le Odalische, le quali per qualche istante con carezze e danze giungono a sollevarlo.

DIVERTIMENTO

Egli per altro torna ben presto ad accendersi d'ira pensando a colei che ha elevato all'onore di Sultana favorita, e si voleva rapirgli; che vorrebbe punire, e, vinto dalla sua bellezza, non l'osa.

Oluf, non sapendo più come distrarre il signor suo, introduce Leonilda, la quale in magnifico costume more-

sco, eseguendo una caratteristica danza, accompagnata da Scipione, riesce a rimetterlo in calma. — Ad un cenno di Abderahaman tutti allontanansi, ed egli rimasto solo, nuovamente posa sopra il divano. — Profondo silenzio.

Leonilda torna poco dopo esitante e seguita da Scipione a' cui eccitamenti, si decide all'esecuzione d'un loro progetto per salvare i giorni del suo Almedoro. Scipione si cela nella prossima alcova, e Leonilda con simulata calma s'accosta al Sultano. Egli la rimprovera della sua perfidia e dell'amore che nutre pel prigioniero, ed ella prosternandosegli ai piedi non fa che ripetersi sua obbediente schiava. Il Sultano incredulo, anziche piegarsi a tale protesta, minacciosamente la ripulsa.

Ciò per altro anzichè spaventarla la incoraggisce a nuove simulazioni, ed a usare di tutto il fascino delle seducenti sue grazie, onde impadronirsi d'una gemma che brilla in dito al Sultano, e che, essendo il suggello dello Stato, sarebbe per lei un vero scettro.

La decorazione si cambia a vista.

QUADRO V.

Interno d'una prigione.

Almedoro assiso sopra un macigno è in preda a dolorose emozioni; e pensando all'amante sua, tratto dal seno il medaglione da lei donatogli, si commove alle lagrime per l'idea che in breve la morte lo dividerà per sempre da lei. Sì tristi pensieri l'opprimono; il suo capo insensibilmente stordito si piega ed egli cade in profonde visioni.

QUADRO VI.

La tenda del fondo si apre e lascia vedere l'avveramento del sogno di Almedoro.

Abderahaman è addormentato sopra un divano; Leonilda comparisce dietro a lui brandendo un pugnale e seguita da Scipione che la incoraggia. Assicurata che il Sultano dorme profondamente, ella va per ferirlo, ma esita, e consegna il ferro a Scipione che non indugia a

piantarlo con impetuosa rabbia nel cuore del dormente, dal cui dito strappa l'imperiale anello che mostra con trionfo alla sua signora.

Almedoro si desta spaventato dal terribile sogno, e trova presso a se Leonilda velata, nello stesso momento in che il tuono incomincia rumoreggiare.

Egli fissamente guarda l'apparizione che gli sta innanzi: Leonilda getta il suo velo, ed in un baleno i due amanti si trovano cuore a cuore.

Mentre succedono rapide spiegazioni fra loro, odonsi segnali d'allarme. Scipione brandendo una scimitarra che lascia cadere entrando, corre anelante a consegnare ad Almedoro l'imperiale anello annunciandogli che i Filibustieri sono alle prese colle guardie del Sultano, risolute di vendicarne la morte.

Leonilda temendo nuovamente pel suo diletto gli consegna la scimitarra, ed egli brandendola risolve, di accorrere in soccorso de'suoi, decisi di assaltare il palazzo.

Selimo frattanto penetra nel carcere con una folla di Filibustieri, per liberarvi il lor capo, il quale dopo aver affidata Leonilda alla protezione del fedele Scipione, si pone alla testa de'suoi e corre alla pugna.

QUADRO VII.

Il Teatro rappresenta in tutta la sua estensione il mare. A destra vedesi la città di Magador e il palazzo del Sultano.

Mutata appena la tela scorgonsi tutte le peripezie d'un combattimento navale.

Una banda di Filibustieri traversano la scena inseguendo i soldati del Sultano. — Altri penetrano nell'haremme, traendone a viva forza le donne. Abdallah, che è con essi, corre dovunque in traccia di Leonilda, e ritrovatala se ne impadronisce; e malgrado la resistenza di lei, la prende sulle braccia, e sta per involarsi colla sua preda, quando Scipione slanciandosi come un tigre su desso, lo atterra e l'uccide.

La battaglia frattanto infierisce nel fondo, dove il coraggio dei Filibustieri è coronato dalla vittoria.

Incendio della città di Magador.

QUADRO GENERALE



ELENCO

DEI LIBRETTI D'OPERE TEATRAL

VENDIBILI IN TORINO

presso la Tipografia Teatrale di B. SOM

Via Carlo Alberto, N. 22.

Africana (L')
Ajo nell'imbarazzo
Alberico da Romano
Amalfi (La Contessa)
Amore alla prova
Aretino
Aroldo
Arrivo del sig. Zio
Artisti alla fiera
Ascanio il gioielliere
Assedio di Corinto
Attila
Ballo in maschera
Barbiere di Siviglia
Beatrice di Tenda
Belisario
Betly
Birrajo di Preston
Bravo (Il)
Cadetto Guascogna
Caid
Capuleti e Montecchi
Camoens
Cantante (La)
Catterina di Guisa
Catterina Howard
Celinda
Cenerentola (La)
Chiara di Rosemb.
Chi dura vince
Clotilde Monselice
Columella
Contrabbandiere
Corradino di Svevia
Corrad. cor di ferro
Crispino e Comare
Demente (La)
Diavolo condannato
Dissoluto (Il)
Dinorah
Domino nero (Il)
D. Carlos
D. Checco
D. Pasquale
D. Bucefalo
D. Procopio
D. Sebastiano
Due Ciabattini
Due Foscari
Due fidanzate
Due Figaro
Due Orsi
Due Precettori
Due Sergenti
Esmeralda
Ebrea
Ebreo
Elisir d'amore
Elisa e Claudio
Ernani
Esposti (Gli)
Ester d'Engaddi
Faust
Farsa nell'opera
Favorito (Il)
Falsi Monetari
Fieschi
Fiorina
Figlia del Proscrit.
Figlia del Reggente
Follia a Roma
Furioso (Il)
Gazza ladra
Gemma di Vergy
Gerusalemme
Gentile da Varano
Gemelli di Preston
Giannina e Bernardone
Giralda
Ginevra di Firenze
Giovanna d'Arco
Giovanna Guzman
Giuramento (Il)
Guisemb. da Spoleto
Guglielmo Tell
Indovina (L')
Italiana in Algeri
Jone
Lega Lombarda
Leonora
Linda di Chamounix
Lisa de' Lapi.
Lombardi (I)
Lorenzino Medici
Lucia di Lammer.
Lucrezia Borgia
Luisa Miller
Luisella
Macbeth
Matilde di Shabran
Masnadieri (I)
Marco Visconti
Marta
Mantello (Il)
Maria di Rohan
Maria Padilla.
Marescialla d'Ancre
Marino Faliero
Matrimonio segreto
Menestrello (Il)
Michele Perrin
Monaldesca
Mosè
Moschettieri
Nabucodonosor
Norma
Nozze di Figaro
Ory (Il Conte)
Oberto conte San Bonifacio
Orazi e Curiazi
Otello
Pazzi per progetto
Paggio (Il)
Giovanna di Napoli
Parisina
Petrarca
Pipelet
Pirata (Il)
Poliuto
Postiglione di Long
Prigioni d' Edi
Precauzioni. (L
Promessi Sposi
Puritani e Caval
Regina di Golco
Roberto il Diav
Roberto Devere
Roberto di Nor
Rolla
Rigoletto
Rinnegato fiore
Saffo
Saltimbanco
Scaramuccia
Scommessa (La
Semiramide
Serva padrona
Simon Boccaneg
Straniera (La)
Sonnambula (La
Templario (Il)
Torquato Tasso
Traviata (La)
Trovatore (Il)
Tutti in masche
Turco in Italia
Ugonotti (Gli)
Ultimi giorni di S
Vespri Siciliani
Vestale (La)
Villana Contess
Vino di Barbera
Zampa
Zingara (La)
Zigaro rivale (L